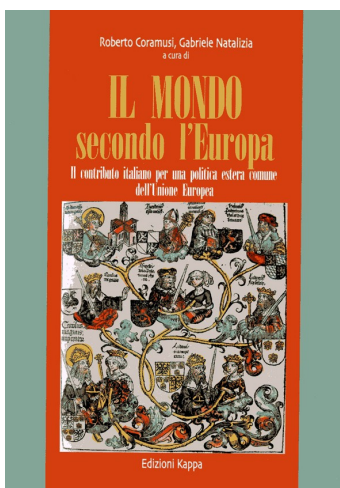


**Roberto Coramusi, Gabriele Natalizia**  
**PALESTINA ANNO ZERO** (Edizioni Kappa, 2006)

Rivendicare la propria soggettività, distinguere il sé dall'altro da sé, è un diritto inalienabile di ogni popolo. Tracciare la linea che idealmente ci separa dall'altro è affermare la propria identità; trasformare il confine mentale in *limes* fisico significa circoscrivere i contorni di uno spazio vitale che si sente proprio. Per israeliani e palestinesi è l'essenza stessa dell'esistenza. Individuare e accettare questo "lembo di terra" rappresenta l'unica *chance* di pace per due popoli da sempre in attesa dell'"anno zero". Ombre e luci si alternano in un cielo che da decenni ha fatto piovere solo sangue e morte. Il raggio di sole timidamente comparso su questa terra dilaniata e divisa si è indebolito con l'uscita di scena di Yasser Arafat e l'elezione di Abu Mazen a presidente dell'Anp. Il sofferto ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza, con cui il primo ministro Ariel Sharon ha rischiato un totale laceramento dell'opinione pubblica nazionale, colora il crepuscolo del mattino di nuove

sfumature, illuminate da rinnovate speranze di pace. Ma non è ancora l'alba di un nuovo giorno. La malattia dell'ex "falco" Sharon, la vittoria di Hamas alle elezioni palestinesi, con la conseguente frattura apertasi nei confronti della comunità internazionale, e la crisi di Al Fatah, il partito che per quarant'anni ha portato avanti la guerra di liberazione e per tredici ha tentato di dar vita ad uno Stato palestinese autonomo, alterano le previsioni, oscurando improvvisamente il futuro geopolitico della regione. L'addensarsi o il diradarsi di nubi minacciose dipende dallo scioglimento di quei nodi che tengono in prigionia la storia della Terra Santa. Terrorismo, questione demografica, ritorno dei profughi, approvvigionamento di acqua, costruzione del muro e controllo delle frontiere sono le carte con cui il mondo si appresta a giocare l'ultima mano di una partita epocale. (Giovanna Sfragasso)



**a cura di Roberto Coramusi, Gabriele Natalizia**  
**IL MONDO SECONDO L'EUROPA** (Edizioni Kappa, 2007)

È possibile una politica estera comune per l'Unione Europea? Questa raccolta di saggi, affidati a undici redattori del sito di studi geopolitici [www.geopolitica.info](http://www.geopolitica.info) e organicamente accomunati da un filo conduttore che emerge con chiarezza andando avanti con la lettura, è un invito responsabile a rispondere positivamente ad una domanda quanto mai controversa. Piuttosto è uno stimolo, partito dal mondo della cultura e della ricerca, affinché gli amministratori dei singoli Paesi membri accelerino quel percorso politico la cui sublimazione deve necessariamente portare alla costruzione, su scala europea, di una visione condivisa del mondo. La posizione dell'Unione, anche passando attraverso la difesa ed il rafforzamento dell'euro, ha un'importanza strategica se si vuole conseguire, come ripetuto più volte ad ogni livello, una politica internazionale veramente bilanciata, senza strappi verso gli Stati Uniti d'America ed i loro

interessi o facili entusiasmi asiatici che nascondono incertezze ed incongruenze pericolose.

Grazie all'analisi approfondita del rapporto bilaterale tra l'Italia ed una serie di Stati che risultano determinanti per la sua diplomazia, sono state esaminate le peculiarità di un possibile contributo italiano affinché si concretizzi la tanto decantata comunione d'intenti in politica internazionale da parte dell'Unione. Per conseguire l'obiettivo, lo sforzo deve essere congiunto. I ventisette Paesi devono aiutare l'Europa a formarsi in maniera autonoma, in quanto ogni singolo apporto potrebbe risultare prezioso. Seguendo questo principio si è voluto esaminare lo stato delle relazioni italiane, proficue e non, con realtà consolidate ed emergenti. Lo studio è incentrato sull'individuazione delle tematiche strategiche, in essere o in fieri, che rappresentano la base per un rafforzamento della posizione dell'Italia in chiave europea. Un contributo che abbraccia diversi settori, dall'economia alla cultura, passando per le conoscenze tecnologiche e la diplomazia. Un'interconnessione e un'interdisciplinarietà possibili da studiare solo grazie ad un approccio di tipo geopolitico, l'unico ad essere tanto completo da poter analizzare le continue novità che si susseguono sul palcoscenico mondiale. Per un'Europa forte è necessario che Bruxelles inizi a parlare con una voce sola. Per un'Europa veramente unita occorrono ventisette Paesi capaci di confrontarsi mettendo al servizio degli altri le singole conoscenze e l'unicità delle proprie esperienze...Italia per prima.